

La Repubblica 4 Marzo 2003

Il banco assegni del panellaro

Al dieci per cento il banco di Stefano Testagrossa copriva per milioni di vecchie lire. Un assegno in garanzia con la somma maggiorata e il denaro sbucava tra un panino con le panelle e una fritturina di pesce. La vecchia rosticceria, locale ormai storico, all'angolo tra corso Calatafimi e Piazza Indipendenza, era uno sportello aperto a tutti. L'impiegato dallo stipendio troppo magro per concedersi il piccolo lusso di un'auto nuova, il commerciante in difficoltà con i conti chiusi per qualche assegno protestato, la guardia giurata con il figlio malato e le spese mediche che divoravano la paga, la cameriera a giornata per un'impresa di pulizie e una famiglia sulle spalle. Chi aveva ancora la disponibilità di un blocchetto di titoli, magari nel giro largo del parentado, consegnava assegni. Altrimenti erano cambiali. Ma allora gli interessi erano del trenta per cento. Stefano Testagrossa, 62 anni, è stato arrestato per usura dagli uomini del comando provinciale della Guardia di finanza, che hanno così svelato un altro spaccato del sommerso economico della città. Al contrario di quanto scoperto qualche settimana fa con l'arresto dell'albergatore Consales, questo è il mercato del piccolo prestito: mille, duemila euro in media, ma c'è anche chi ha avuto 50 e ha restituito fino a 120 milioni di lire. E chi ricevuto 20 ha dato in più soluzioni 50. Per il resto somme piccole che nella spirale degli interessi che si rincorrono diventano presto il doppio o il triplo. Per chi vive con poco sono comunque cifre inarrivabili. E allora, come accaduto al falegname Marcello Ragolia, 49 anni, non resta che passare dall'altra parte, e mettersi a procacciare clienti per Testagrossa che era già stato indagato anni fa e per questo si era fatto più cauto. Ai due era legato dallo stesso giro d'affari un ragioniere, Angelo Cammarata, 50 anni, anche lui arrestato. Si dava da fare per recuperare i crediti.

Dieci le vittime individuate tenendo sotto controllo per sette mesi il telefono della rosticceria e incrociando i dati di traffico telefonico con i presunti complici e scovando poi matrici, assegni e cambiali. I clienti hanno ammesso e raccontato. Così come ha fatto Raglia che non ha evitato però il carcere. I finanzieri hanno calcolato che su questa decina Testagrossa aveva guadagnato i soli interessi 85 mila euro. E tanti sono andati a sequestrarne sui suoi conti correnti. Nei dialoghi intercettati tra usuraio e usurati non ci sono minacce esplicite ma

pressioni psicologiche: “Io - dice - non ho bisogno delle cento lire, ma la puntualità è puntualità, lei che cristiano è? Che parola ha?».

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS